

La foto di classe

Teatro ragazzi · Copione per 10 personaggi · 5 donne, 3 uomini, 2 liberi · 60 min · Intermedio · Dai 12 anni

Alla vigilia del bac, l'esame di fine liceo, la classe più piccola della scuola, dieci persone in tutto, riceve finalmente la sua foto di classe. Rose, presente il giorno dello scatto, non c'è; Inès, assente quel giorno, c'è. Nel corso della giornata altri volti spariscono dalla stampa, e la classe resta nella sua aula fino alla chiusura del liceo per capire che cosa mostra davvero quella foto.

L'aula 12 di un piccolo liceo in una città sulle rive della Loira, il 15 giugno, dalle dieci del mattino alle sei di sera, ai giorni nostri.

Distribuzione

ROSE (Ruolo femminile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, siede accanto a Lou dal primo anno di liceo.

LOU (Ruolo femminile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, abita nella stessa via di Rose.

SAM (Senza marca di genere, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, stamattina ritira la foto dal fotografo.

HUGO (Ruolo maschile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, annuncia a tutti che dopo il bac parte per Parigi.

CLARA (Ruolo femminile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, vuole fare medicina dal primo anno di liceo.

INÈS (Ruolo femminile, Adolescente) 16 anni, fa parte della classe, assente il giorno della foto, a maggio.

ALMA (Ruolo femminile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, gestisce la chat di gruppo della classe.

MALIK (Ruolo maschile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, arriva a scuola senza aver dormito.

ADAM (Ruolo maschile, Adolescente) 17 anni, fa parte della classe, da primavera si addormenta durante le lezioni.

CHARLIE (Senza marca di genere, Adolescente) 16 anni, fa parte della classe, ogni giorno disegna dalla finestra il taglio del cortile.

ATTO I: LE DIECI DEL MATTINO

SCENA 1: LA BUSTA

(L'aula 12, l'ultimo giorno. Le sedie sono capovolte sui banchi, tranne qualcuna. Dalla finestra si intravedono il cortile e un grande tiglio. Clara ripassa, con le schede sparse davanti. Charlie disegna alla finestra, un quaderno sulle ginocchia. Adam dorme, la testa sulle braccia. Alma scrive sul telefono. Malik guarda l'ora.)

ALMA. Il gruppo dice che Sam sta arrivando con la foto.

CLARA. Il gruppo dice un sacco di cose.

ALMA. Il gruppo ha sempre ragione. Il gruppo sono io.

MALIK. Un mese. Ci ha messo un mese per sviluppare dieci facce.

CLARA. Mercier ha ottant'anni, Malik. Sviluppa ancora a mano, giù nella sua cantina.

MALIK. Potrebbe anche sviluppare in questo secolo.

(Rose e Lou entrano insieme. Lou ha in mano due caffè; ne passa uno a Rose.)

LOU. Ci siamo perse qualcosa?

ALMA. Adam dorme dalle otto. Tutto qui.

ROSE. Dorme in piedi da Pasqua.

ADAM. Non sto dormendo. Ripasso in profondità.

LOU. E cosa ripassi?

ADAM. L'interno delle mie palpebre.

(Hugo entra di corsa e fa il giro dell'aula, le braccia alzate.)

HUGO. Ultimo giorno! Raga, ultimo giorno della mia vita in quest'aula! Chiedo un minuto di silenzio per la povera aula 12.

CLARA. Concesso. Comincia adesso.

HUGO. Clara, ripassi anche l'ultimo giorno?

CLARA. Il bac comincia domani, Hugo. Domani, alle otto.

HUGO. Appunto. Ormai è troppo tardi per ripassare. È il momento di vivere.

CLARA. Vai a vivere un po' più in là.

(Hugo va alla finestra e guarda da sopra la spalla di Charlie.)

HUGO. Ancora il taglio?

CHARLIE. Sempre il taglio.

HUGO. Quante volte l'hai disegnato?

CHARLIE. Cinquecentootto. Uno al giorno dal primo anno, tranne i weekend e le vacanze.

HUGO. Ed è cambiato?

CHARLIE. Tutti i giorni.

(Entra Sam, con una grande busta di carta kraft stretta al petto.)

SAM. È arrivata.

ALMA. L'avevo detto io.

SAM. Mercier era davanti al negozio alle otto, con la busta in mano, come se mi stesse aspettando. Me l'ha data e mi ha detto: «È in anticipo, come sempre.»

MALIK. In anticipo? L'abbiamo fatta il 12 maggio.

SAM. È quello che gli ho risposto. Lui ha sorriso e ha richiuso la porta.

LOU. Alla sua età, un mese è in anticipo.

ROSE. Apri.

SAM. Aspetta. Prima ho una proposta.

HUGO. No.

SAM. Ma se non sai neanche cos'è.

HUGO. È una proposta di Sam l'ultimo giorno. Ci sarà una tabella da compilare, con i colori.

SAM. Tra dieci anni, il 15 giugno, ci ritroviamo qui, noi dieci. Sulle scale, davanti al taglio. E rifacciamo la foto. Stessi posti, stesse facce.

(Una pausa.)

ADAM. Tra dieci anni avrò dormito.

ALMA. Io vengo. Metto un promemoria.

CLARA. Tra dieci anni sarò in ospedale, Sam. I medici non si prendono il 15 giugno libero per una foto.

SAM. Ti prenderai un giorno di ferie.

CLARA. Vedremo.

MALIK. E se non avremo più niente da dirci?

SAM. Ci diremo che non abbiamo più niente da dirci. Sarà già una conversazione.

LOU. Io e Rose veniamo insieme. Vero, Rose?

(Rose beve il suo caffè.)

ROSE. Apri la busta, Sam.

(Sam apre la busta e tira fuori una grande stampa. Il resto della classe si avvicina, tranne Adam. Silenzio.)

HUGO. Ah. Che facce da lunedì mattina.

ALMA. Malik, hai gli occhi chiusi.

MALIK. Non ho gli occhi chiusi. Sto guardando il sole.

ALMA. Con gli occhi chiusi.

MALIK. Ringrazia che sono a fuoco. Da Mercier la posa dura un secondo intero. Se uno si muove, viene sfocato. Due anni fa Hugo ha starnutito ed è venuto fuori un fantasma.

HUGO. Un fantasma bellissimo.

LOU. Aspettate un attimo. Dov'è Rose?

CLARA. Accanto a te. Prima fila, a destra.

LOU. Alla mia destra c'è il muro.

(Le teste si chinano sulla foto. Rose non si muove.)

SAM. No. Rose c'era. Me lo ricordo, Mercier le ha chiesto di togliersi gli occhiali da sole.

ROSE. E io li ho tolti.

LOU. Eri lì, attaccata a me. Mi hai pestato il piede proprio al momento dello scatto. Ho urlato.

MALIK. Nella foto non urli mica. Hai la bocca chiusa. Anzi, sorridi.

LOU. Non sto sorridendo. Mi fa male il piede.

HUGO. Mercier l'ha tagliata fuori. Ha inquadrato troppo stretto.

CLARA. Non è tagliato niente. Guarda: il bordo del gradino, la grondaia, c'è tutto. C'è il posto per una persona, e dentro non c'è nessuno.

ALMA. Ma si può fare, no, cancellare qualcuno da una foto?

MALIK. Non da Mercier. Ha un ingranditore del 1970 e una lampadina rossa. Non cancella niente, non sa nemmeno cosa voglia dire, cancellare.

ADAM. Chi è sparito?

LOU. Rose.

(Adam alza la testa e guarda Rose.)

ADAM. È qui.

LOU. Non nella foto.

ADAM. Ah. Io invece preferirei non esserci, nella foto. Possiamo fare cambio, noi due?

ROSE. Sarà un errore. Avrò sbagliato qualcosa giù nella sua cantina. Non è grave.

LOU. Non è grave? È la foto di classe, Rose. L'ultima.

ROSE. Sono qui, Lou. Guardami. Sono qui, in carne e ossa, con un caffè in mano.

(Rose ride. Lou non ride.)

ROSE. Va bene. Vado a svuotare l'armadietto e torno a casa a ripassare.

SAM. Aspetta. Mercier può rifarla. Adesso lo chiamo.

ROSE. Lascia stare, Sam. Nessuno guarda mai le foto di classe. Si mettono in un cassetto e ce ne si dimentica.

(Rose prende lo zaino. Prima che arrivi alla porta, la porta si apre.)

SCENA 2: L'INFLUENZA

(Entra Inès, senza fiato, con un cornetto in mano.)

INÈS. Lo so, lo so. L'autobus. Si è fermato per far passare una mandria di mucche. Non mi sto inventando niente, c'erano le mucche.

CLARA. Prendi il treno, come me. Le mucche non attraversano i binari.

INÈS. Il treno è per la gente che si alza alle sei, Clara. Ce l'avete, la foto?

SAM. Ce l'abbiamo.

INÈS. Tanto io non ci sono. Il 12 maggio avevo l'influenza. Fatemela vedere lo stesso, voglio vedere le vostre facce.

(Sam le passa la stampa. Inès guarda. Smette di masticare.)

INÈS. Chi è quella in seconda fila, tra Adam e Charlie?

HUGO. Sei tu.

INÈS. Non sono io. Io non c'ero.

HUGO. Hai la tua faccia. Hai le tue sopracciglia. Nessun altro al mondo ha quelle sopracciglia.

INÈS. Ero a letto con trentanove di febbre. Mia madre ha scritto la giustificazione.

CLARA. Avevi l'influenza, il 12 maggio?

INÈS. Sì. Perché?

CLARA. Niente.

INÈS. E quel cappotto verde non ce l'ho. Non ho mai avuto un cappotto verde in vita mia. Il verde non mi sta bene.

ALMA. Nella foto ti sta bene.

INÈS. Non è questo il punto, Alma.

LOU. Quindi Rose c'era, e nella foto non c'è. E Inès non c'era, e nella foto c'è.

ADAM. Si sono scambiate di posto. E l'avevo chiesto prima io.

(Charlie si avvicina, prende la foto dalle mani di Inès e la guarda a lungo,

poi guarda fuori dalla finestra.)

CHARLIE. Il ramo.

SAM. Quale ramo?

CHARLIE. Il ramo grosso del tiglio, a sinistra. L'hanno tagliato a marzo, dopo la tempesta. Da allora l'ho disegnato tagliato, tutti i giorni. Nella foto, invece, c'è.

MALIK. Mercier ha fatto la foto a maggio. A maggio il ramo era già tagliato.

CHARLIE. Sì. E c'è. Più spesso di prima.

HUGO. Avrà tirato fuori un vecchio sfondo. I fotografi lo fanno. Si tengono un cielo, un albero, e ci incollano la gente davanti.

MALIK. Ti ho appena detto che non incolla niente.

HUGO. E allora hai una spiegazione migliore, Malik?

MALIK. Una doppia esposizione. Ha usato una lastra già impressionata. C'era sopra una vecchia foto, con il ramo, e la nostra ci si è sovrapposta.

CLARA. E nella vecchia foto c'era anche Inès? Con un cappotto verde?

(Malik non risponde.)

ALMA. Non trovate che dimostriamo qualche anno in più?

HUGO. È colpa della carta. La carta di Mercier invecchia chiunque. Mia nonna, nella foto del matrimonio, sembra che abbia cent'anni.

ALMA. Ha cent'anni, tua nonna?

HUGO. Novantadue. È quasi uguale.

ALMA. Aspettate, la fotografo. Così zoomo e la metto nel gruppo.

(Alma fotografa la stampa con il telefono e guarda lo schermo.)

ALMA. È bianca.

INÈS. Cosa?

ALMA. Sullo schermo. Tutta bianca. Come se avessi fotografato una finestra in pieno sole.

MALIK. La carta riflette. Inclinala.

(Alma inclina la stampa e riprova. Guarda lo schermo.)

ALMA. Bianca. Si vedono la cattedra, la mia mano, il bordo della carta. E dentro, niente.

HUGO. Il tuo telefono si vergogna di noi.

(Malik gira la stampa e legge il retro.)

MALIK. Dietro c'è un timbro. «Studio Mercier. I dieci anni. 15 giugno.»

SAM. Il 15 giugno è oggi. È il giorno in cui me l'ha data.

LOU. E «i dieci anni»?

CLARA. Sono dieci anni che fa le foto del liceo. L'ha detto lui al preside, il giorno dello scatto. Voleva pure una torta.

HUGO. Oppure ha dieci anni di età mentale e ci sta facendo uno scherzo.

INÈS. Non è uno scherzo. Una foto che mostra qualcuno che non c'era è un segno. Mia nonna dice che una foto che mente porta sfortuna per un anno intero.

MALIK. Una foto non mente, Inès. È luce su un pezzo di carta. La luce arriva, la carta diventa nera. Fine.

INÈS. Allora è la luce che mente.

ALMA. Rose, stamattina sei uscita dal gruppo.

ROSE. Cosa?

ALMA. Il gruppo della classe. «Rose ha abbandonato il gruppo.» Alle sei e dodici.

ROSE. Ho sbagliato tasto. Volevo solo silenziare le notifiche, mi erano arrivati quaranta messaggi sugli orari di domani.

ALMA. Alle sei e dodici?

ROSE. Non dormivo. Nessuno dorme la notte prima del bac.

ADAM. Io sì.

ALMA. Ti riaggiungo.

ROSE. Dopo.

(Una pausa. Lou guarda Rose.)

HUGO. Va bene. Qualcuno in quest'aula ha fatto il colpo. Si sostituisce la foto vera con un fotomontaggio, si toglie Rose, si mette Inès con un cappotto ridicolo. È uno scherzo da ultimo giorno, ed è pure riuscito. Chi?

LOU. La busta ce l'aveva Sam.

SAM. Ce l'ho sotto il braccio dalle otto di stamattina. Non l'ho neanche aperta. Mercier l'aveva chiusa con lo scotch, l'hai visto anche tu, lo scotch.

HUGO. Malik li sa fare, i fotomontaggi. Ha fatto il manifesto della festa di fine anno.

MALIK. Non dormo da due giorni, Hugo. Non ho neanche la forza di fare uno scherzo.

LOU. Perché non dormi?

MALIK. Per lo stesso motivo di Rose. È la vigilia del bac.

CLARA. Io torno a casa. È un errore del fotografo, Sam la farà rifare, e domani abbiamo quattro ore di prova. Mi mancano ancora due capitoli.

LOU. Ma se i tuoi capitoli li sai a memoria.

CLARA. Per questo li ripasso.

(Clara raccoglie le sue schede. Rose si rimette lo zaino in spalla.)

ROSE. Scendo con te, Clara.

LOU. Resta.

ROSE. Lou.

LOU. Finché non abbiamo capito, tu resti qui. Me lo devi, almeno questo. Tre anni accanto a te, e dodici nella stessa via.

(Una pausa. Rose posa lo zaino. Clara, sulla porta, si ferma, poi torna a sedersi.)

SCENA 3: TRA DIECI ANNI

(Sam ha il telefono all'orecchio. Il resto della classe è sparso per l'aula. La foto è sulla cattedra.)

SAM. Squilla a vuoto. Non ha nemmeno la segreteria.

HUGO. Non ha il telefono, Sam. Ha un tamburo e i segnali di fumo.

INÈS. Non staremo qui tutto il giorno a fissare una foto.

SAM. No. Facciamo un gioco.

HUGO. No.

SAM. Un giro solo, e poi te ne puoi andare. Tra dieci anni sarò... A turno si finisce la frase. Per la foto della rimpatriata. Così sapremo chi aspettiamo.

ADAM. Tra dieci anni avrò dormito otto ore. Una volta.

SAM. È un inizio. Clara?

CLARA. Tra dieci anni sarò all'ultimo anno di internato in cardiologia, a Lione. Avrò un monolocale vicino all'ospedale e una bici.

HUGO. E le tende le hai già scelte?

CLARA. Bianche.

HUGO. Ovvio.

SAM. Inès?

INÈS. Su un palco. O in platea, ad applaudire qualcun altro. Vanno bene tutte e due.

CLARA. Non è la stessa cosa, tutte e due.

INÈS. Lo so, Clara. Grazie.

SAM. Malik?

MALIK. Non lo so, tra dieci anni. Io so per stasera. E stasera è già tanto.

ALMA. Perché, cosa c'è stasera?

MALIK. Niente. Il bac domani. Passa a qualcun altro.

SAM. Alma?

ALMA. Io? Boh. Qui, di sicuro. Ci sarà sempre qualcuno che resta, e che fa il gruppo della rimpatriata. Io sarò qui, ad aspettare che prima o poi mi rispondiate.

INÈS. Aspetti già adesso.

ALMA. Non aspetto nessuno.

INÈS. Non ho fatto nomi.

SAM. Charlie?

CHARLIE. Lontano.

HUGO. Lontano dove?

CHARLIE. Lontano. Come indirizzo basta.

SAM. Lontano, ma il 15 giugno sulle scale, con noi.

CHARLIE. Vedremo.

SAM. Lou?

LOU. Facilissimo. Tra dieci anni io e Rose abitiamo ancora nella stessa via, ma dall'altra parte del ponte, in una casa con il tetto che perde. Abbiamo due cani, si chiamano Maggio e Giugno, e alla tua foto ci veniamo a piedi. Vero, Rose?

(Rose guarda fuori dalla finestra.)

LOU. Rose?

ROSE. Passa a Hugo.

(Una pausa.)

HUGO. E tu, Sam? Tu fai sempre le domande, ma non rispondi mai.

SAM. Io? Sulle scale, davanti al tiglio, con la macchina fotografica. Ad aspettarvi.

HUGO. E a parte questo?

SAM. Come progetto, non è mica male.

HUGO. Va bene. Tocca a me. Tra dieci anni sto a Parigi. Ho un appartamento con vista sui tetti e un ascensore che funziona davvero. Non prendo mai più l'autobus delle mucche. E in questa città non ci rimetto più piede. Mai più. Neanche per la tua foto, Sam. Mi dispiace.

(Uno scatto, come quello di una macchina fotografica. La luce cala per un istante, poi ritorna. Tutte le teste si alzano.)

ADAM. Avete sentito?

INÈS. La luce. Si è abbassata.

MALIK. È il contatore. La scuola è vecchia, saltano sempre i fusibili.

CLARA. I fusibili non fanno quel rumore.

(Lou si avvicina alla cattedra e guarda la foto. Non dice niente.)

SAM. Lou?

LOU. Hugo. Tu dov'eri, nella foto?

HUGO. Ultima fila, in mezzo. Sono il più alto, sto sempre in mezzo.

LOU. In ultima fila, in mezzo, non c'è più nessuno.

(Hugo ride, si avvicina e prende la foto. Smette di ridere.)

HUGO. Ma che roba è?

ALMA. Ma tu c'eri. Cinque minuti fa c'eri, ti ho visto io. Avevi la bocca aperta, come sempre.

CHARLIE. L'hai appena detto. Hai appena detto che non verrai mai, e la foto ti ha sentito.

HUGO. Una foto non sente niente.

INÈS. Ve l'avevo detto. Porta sfortuna.

MALIK. No. Ci dev'essere per forza una spiegazione.

HUGO. E allora trovala, Malik. Trovala in fretta.

ROSE. Di' il contrario.

HUGO. Cosa?

ROSE. Hai appena detto che non verrai. Di' il contrario, e guarda.

(Hugo si gira verso la cattedra.)

HUGO. Verrò. Tra dieci anni verrò alla tua foto, Sam. Verrò con i fiori e pure una torta. Ecco. Hai sentito? Verrò.

(Niente. Lou guarda la foto.)

LOU. Niente. In mezzo, sempre nessuno.

HUGO. Eppure l'ho detto. L'ho detto forte.

CLARA. L'hai detto. È tutto quello che hai fatto.

(Hugo posa la foto sulla cattedra, a faccia in giù, e indietreggia.)

ROSE. Ve l'avevo detto, di metterla in un cassetto.

(Buio.)

ATTO II: LE DUE DEL POMERIGGIO

SCENA 1: L'ESPERIMENTO

(La stessa aula, all'inizio del pomeriggio. Carte di panini sui banchi. La foto è sulla cattedra, dritta. Nessuno è tornato a casa. Hugo non è in aula. Charlie è alla finestra.)

INÈS. È ancora sulle scale?

CHARLIE. Ancora lì. Non si è mosso da dopo la mensa. Tira sassolini nella fioriera, uno alla volta.

ALMA. E la prende?

CHARLIE. Neanche una volta.

(Entra Sam di corsa.)

SAM. Lo studio è chiuso. La saracinesca è abbassata, sulla porta non c'è neanche un biglietto. La vicina dice che non l'ha più visto da stamattina.

MALIK. Allora facciamo senza di lui. Procediamo con metodo. Ipotesi: la foto cambia quando qualcuno dice che non verrà alla rimpatriata. Facciamo una prova. Serve un volontario.

ADAM. Io.

CLARA. Tu non ti offri mai volontario.

ADAM. Se sparisco dalla foto, posso tornare a casa a dormire. È tutto guadagno.

MALIK. Mettiti davanti alla cattedra. Di' esattamente la stessa cosa di Hugo. Clara, tu guardi la foto e non le togli gli occhi di dosso.

(Adam si mette davanti alla cattedra. Clara si china sulla foto.)

ADAM. Tra dieci anni, in questa città non ci rimetto più piede. Neanche per la tua foto, Sam. Mi dispiace.

(Niente. Una pausa.)

CLARA. Ci sei ancora. Seconda fila, accanto a Inès.

ADAM. Magari più forte. Hugo l'ha detto forte.

MALIK. Prova.

ADAM. Io non verrò! Mai e poi mai! Lo giuro sulla testa della mia tartaruga!

(Niente.)

CLARA. Sempre lì. Hai pure l'aria contenta.

ADAM. Tanto non ce l'ho, una tartaruga.

INÈS. Tocca a me. Sono più brava. Ho fatto tre anni di teatro.

(Inès prende il posto di Adam, chiude gli occhi, apre le braccia.)

INÈS. Io, Inès, qui davanti a voi, dichiaro che il 15 giugno, tra dieci anni, sarò altrove. Lontanissimo. E non penserò a voi neanche per un secondo.

(Niente.)

CLARA. Niente. Ci sei ancora, con il tuo cappotto verde.

INÈS. Eppure era recitata benissimo.

SAM. Era recitata fin troppo bene.

MALIK. Quindi non è la frase. E non è neanche la voce. Forse è il momento, l'ora, la luce che c'è nell'aula.

CHARLIE. Oppure è che Hugo lo pensava.

MALIK. Cosa?

CHARLIE. Adam non lo pensa davvero. Inès neanche. Stanno recitando. Hugo, stamattina, non stava recitando. Lo pensava. Era vero.

MALIK. Cioè, stai dicendo che abbiamo una foto che sa quando diciamo la verità.

CHARLIE. Dico solo quello che abbiamo visto. Stamattina Hugo ha detto il contrario, forte, con i fiori e la torta. E non è successo niente, anche lì. Perché neanche quello era vero. Hai un'idea migliore?

(Malik apre la bocca, poi la richiude.)

ADAM. Io dicevo una cosa falsa. È vero. Io verrò. Anche con tre ore di

sonno, verrò.

CLARA. E perché per Hugo era vero? Parigi non è in capo al mondo. Ci sono i treni.

SAM. Lui non voleva venire. Tutto qui. Questa rimpatriata non l'ha mai voluta. È dal primo anno che prende in giro qualsiasi cosa io proponga.

ALMA. Ma lui prende in giro chiunque, Sam. Non vuol dire niente.

SAM. Stamattina invece voleva dire qualcosa.

(Una pausa. Lou si gira verso Rose.)

LOU. E Rose?

ROSE. Rose cosa?

LOU. Tu non hai detto niente. Non hai giurato niente. E nella foto non ci sei da stamattina. Da prima che la aprissimo.

CLARA. Ha ragione lei. Se la foto prende solo quello che è vero, ed è arrivata senza Rose, allora vuol dire che Rose aveva già deciso qualcosa. Prima di oggi.

ROSE. Oppure vuol dire che la foto è rotta. O che Mercier è matto. O che io odio le foto. O che tra dieci anni sono una star, e non ho tempo di venirvi a trovare sulle vostre scale.

ALMA. Le sei e dodici.

ROSE. Basta con le tue sei e dodici, Alma.

ALMA. Sei uscita dal gruppo alle sei e dodici, e stamattina nella foto non ci sei. Io dico solo le due cose, una accanto all'altra. Tutto qui.

ROSE. Smettetela di guardarmi così, con quelle facce. Basta.

(Rose va alla finestra, accanto a Charlie.)

ROSE. Tira ancora i sassolini?

CHARLIE. Ancora.

SAM. Vado a prenderlo.

CHARLIE. Lascia. Tornerà quando avrà finito i sassolini.

ADAM. Tanto così non si vede niente. Su questa foto le facce sono minuscole, e i telefoni la prendono tutta bianca. Sembriamo delle formiche. Ci serve

una lente. C'è quella grossa, nel laboratorio di fisica, quella con il manico di legno.

CLARA. Il laboratorio è chiuso.

ADAM. La finestra in fondo no.

(Adam esce. Il telefono di Malik vibra. Malik guarda lo schermo.)

MALIK. Torno subito.

ALMA. Malik?

MALIK. Torno subito, Alma.

(Malik esce. Alma guarda la porta.)

SCENA 2: LA LENTE

(Entra Adam, con una grossa lente dal manico di legno in mano. Una gamba dei pantaloni è strappata al ginocchio.)

ADAM. La finestra in fondo era più alta di come me la ricordavo.

SAM. Ti sei fatto male?

ADAM. I miei pantaloni si sono fatti male. Io sto bene. Chi comincia?

CLARA. Dammi.

(Clara prende la lente e si china sulla foto. Intorno, la classe aspetta.)

CLARA. Sono in prima fila. Ho un camice bianco. Sopra c'è un cartellino, con una riga blu.

INÈS. Un camice da ospedale?

CLARA. Sì. Uno vero, con il cartellino.

ALMA. Allora funziona. Tutto quello che hai programmato funziona davvero.

CLARA. Sì. È una bella cosa.

(Una pausa. Clara guarda ancora.)

CLARA. Quindi è già fatto. È già tutto fatto.

INÈS. Cosa volevi? Vederti vestita da astronauta?

CLARA. Niente. Non volevo niente. Tieni, tocca a te.

(Clara passa la lente a Inès.)

INÈS. Il cappotto verde l'ho visto. E ho i capelli corti. Cortissimi. Io non mi taglierò mai i capelli. Mai. Me lo sono giurato a otto anni, quando mia zia me li ha tagliati mentre dormivo.

SAM. Stai bene, così.

INÈS. Sembro un riccio che ce l'ha fatta.

(Inès passa la lente ad Alma. Alma cerca per un po'.)

ALMA. Sono in ultima fila, a destra.

INÈS. Accanto a chi?

ALMA. A Malik.

INÈS. Ma guarda un po'.

ALMA. Siamo in ultima fila. In ultima fila si è sempre accanto a qualcuno.

INÈS. In ultima fila ci sono Hugo, tu e Malik. Potevi benissimo metterti dall'altra parte di Hugo. E poi ridete, voi due.

ALMA. In foto ridono tutti.

INÈS. Non così. Lui ha la testa girata verso di te.

ALMA. Guarda il sole. Lui guarda sempre il sole.

(Entra Malik, il telefono in mano. Alma posa la lente sulla foto.)

ALMA. Malik. Vieni a vederti.

MALIK. Non ho voglia di vedermi.

ALMA. Vieni lo stesso.

(Malik si avvicina, prende la lente e guarda. Una lunga pausa.)

MALIK. Sorrido.

ALMA. Te l'avevo detto.

MALIK. Nella foto sorrido. Io nelle foto non sorrido mai. Non mi piacciono i miei denti.

LOU. Chi era, al telefono?

MALIK. Mia madre. Voleva sapere se avevo mangiato.

CLARA. E hai mangiato?

MALIK. Domani sera la operano. Al cuore. L'abbiamo saputo dieci giorni fa, e la notte scorsa l'ho passata in ospedale con lei, perché mio padre arriva solo domani. È stata lei a dirmi di venire a scuola, di andare a vedere la foto, di ridere con voi. Mi ha detto proprio così: «Voglio una foto dove ridi.»

(Una pausa.)

MALIK. E invece qui sorrido. Tra dieci anni, o chissà quando, sorrido come uno scemo.

CLARA. Malik, una foto non può sapere se...

MALIK. Lo so, Clara. So tutto quello che stai per dire. Lasciami lo stesso.

(Malik tiene la lente ancora un momento, poi la passa a Charlie.)

CHARLIE. Sono accanto a Inès. Ho uno zaino. Uno zaino enorme, con un materassino arrotolato sopra, e ai piedi gli scarponi da montagna. Come chi arriva da molto, molto lontano.

SAM. Allora torni. Per la foto, torni.

CHARLIE. Sembra di sì.

(Charlie posa la lente e torna alla finestra. Sam passa la lente a Rose.)

SAM. Rose? Vuoi guardare?

ROSE. Guardare cosa? Io non ci sono. Non ho niente da cercare.

(Lou prende la lente e guarda accanto alla propria immagine.)

LOU. Non c'è niente. Neanche un'ombra. Solo il muro, e una crepa nell'intonaco. Nient'altro.

ROSE. Lou, smettila.

LOU. Sto cercando, Rose. Sto solo cercando.

(Entra Hugo, le mani in tasca, e va a sedersi in fondo, senza guardare nessuno.)

SAM. Sei tornato.

HUGO. Avevo finito i sassolini.

ADAM. E io? Nessuno mi fa guardare. E i pantaloni li ho strappati io.

(Lou gli dà la lente. Adam guarda. Si avvicina, ancora di più.)

ADAM. Ho qualcuno sulle spalle.

ALMA. Chi?

ADAM. Una bambina. Con una forcina gialla. Mi tira le orecchie.

INÈS. Hai un figlio? Tra dieci anni Adam ha un figlio!

ADAM. No. Ha gli occhi di Jade. Identici. Ha la stessa macchiolina, qui, sopra il sopracciglio.

HUGO. Chi è Jade?

ADAM. Mia sorella.

LOU. Hai una sorella?

ADAM. Da due mesi. È nata ad aprile. Mia madre lavora di notte in clinica, a casa non c'è nessun altro, e Jade di notte non dorme mai. Allora mi alzo io. È per questo che mi addormento in classe.

HUGO. Non ci hai mai detto niente.

ADAM. Voi non mi avete mai chiesto niente. Ridevate e basta. Adam dorme, Adam russa, Adam ha la bava sul compito.

(Una pausa.)

ADAM. Nella foto, quanti anni ha lei? Otto? Nove?

(Nessuno risponde. Adam guarda ancora.)

ADAM. Dieci. Ha dieci anni.

SCENA 3: IL RETRO DELLA FOTO

(Clara prende la foto dalle mani di Adam e la gira. Legge il retro.)

CLARA. «I dieci anni. 15 giugno.» Il 12 maggio non c'è scritto. Da nessuna parte. Il 12 maggio Inès non c'era, eppure è qui, nella foto.

(Clara alza gli occhi verso Inès.)

CLARA. E tu non avevi l'influenza.

INÈS. Sì che ce l'avevo.

CLARA. Ti ho vista in stazione. Quel giorno, alle sette, aspettavo il mio

treno, e tu eri sull'altro binario, con un vestito nero e una cartellina sotto il braccio. Il binario del treno per Lione. Tu non mi hai vista.

INÈS. Mi hai scambiata per un'altra.

CLARA. Nessun'altra ha quelle sopracciglia. L'ha detto Hugo.

(Una pausa. Inès si siede su un banco.)

INÈS. Un'audizione. Una scuola di teatro, a Lione. Prendono dodici persone all'anno. Ho aspettato quattro ore in un corridoio pieno di gente che faceva esercizi di voce contro il muro. Poi ho detto il mio pezzo. Due minuti in tutto. Una donna ha detto «grazie», solo «grazie», senza alzare la testa. E la sera mi è arrivato un messaggio. Una parola. No.

ALMA. Perché non ce l'hai detto?

INÈS. Perché se dicevo che c'ero andata, poi dovevo dire anche che era un no. L'influenza era molto più semplice. Tutti hanno avuto l'influenza, prima o poi. Nessuno ti chiede mai com'è andata, l'influenza.

SAM. Però sei nella foto.

INÈS. Non c'ero, e ci sono. Con i capelli corti.

CLARA. Perché non è la foto di maggio.

(Silenzio.)

CLARA. A maggio Inès non c'era. Il ramo del tiglio è ricresciuto, e stamattina Charlie l'ha visto ancora tagliato, dalla finestra. La bambina sulle spalle di Adam ha dieci anni. E sul retro c'è scritto «I dieci anni. 15 giugno.»

SAM. «È in anticipo, come sempre.»

CLARA. Non è la nostra foto di classe. È la tua, Sam. Quella che vuoi fare. Tra dieci anni, il 15 giugno, sulle scale.

(Una pausa.)

ADAM. Siamo noi. Tra dieci anni.

CHARLIE. Con chi verrà.

HUGO. E senza chi non verrà.

(Hugo si alza e si avvicina alla cattedra.)

HUGO. Va be'. Almeno io mantengo la parola.

MALIK. Non è possibile.

CHARLIE. Stamattina dicevi che per forza c'era una spiegazione.

MALIK. C'è, una spiegazione. Ce l'ho proprio sotto gli occhi, e non è possibile.

(Lou si avvicina a Rose. Intorno, silenzio.)

LOU. Rose.

ROSE. Lo so.

LOU. Allora dillo. Perché non ci sei?

(Una pausa.)

ROSE. Perché parto. Il 3 luglio. Mia madre ha trovato lavoro a Montréal. Un lavoro vero, con un contratto. Abbiamo già venduto la casa. Io parto, e non torno più.

ALMA. Montréal. In Canada?

ROSE. Ce n'è una sola, Alma.

SAM. E quando avevi intenzione di dircelo?

ROSE. Mai. Volevo dirvi «ci vediamo a settembre», come fanno tutti, e partire. Poi non rispondere più ai messaggi. Un po' meno ogni settimana. Che tutto si cancellasse da solo, senza che nessuno dovesse dire addio. Stamattina, alle sei, non riuscivo a dormire, e sono uscita dal gruppo. Era il primo passo. E mi è sembrato facile.

HUGO. Il 3 luglio. Mancano diciotto giorni.

ALMA. Non si cancella mai da solo, Rose. Mai. C'è sempre qualcuno che resta e che lo vede. Io il gruppo lo gestisco dal primo anno. Vedo chi legge senza rispondere, chi risponde solo con un pollice, chi non legge più niente. Vedo la gente andarsene una persona alla volta, senza fare rumore. E alla fine sono io che resto lì, a scrivere «allora, venite?» a gente che non viene più.

LOU. Io lo sapevo.

ROSE. Cosa?

LOU. Il cartello, davanti a casa tua. «Venduto», scritto in rosso, sul cancello. Una settimana fa. L'ho visto passando di mattina. Non ho detto niente. Ho aspettato. Tutte le mattine di questa settimana sono passata a

prenderti con due caffè, e ho aspettato che me lo dicessi tu. Tutte le santissime mattine.

ROSE. Non ci riuscivo.

LOU. Ci riuscivi benissimo, con il tuo tasto, alle sei e dodici.

ROSE. Lou.

LOU. Hai deciso tutto da sola. Partire, e lasciare che ci dimenticassimo di te piano piano. E io, in tutto questo, cosa facevo? Venivo alla foto, tra dieci anni, accanto a un muro? Raccontavo in giro che una volta avevo un'amica che si chiamava Rose?

SAM. Lou, aspetta...

LOU. No, Sam. La tua foto, la tua rimpatriata, le tue scale. Se lei non viene, a cosa serve? Non voglio stare accanto a un buco per fare un piacere a te.

ROSE. Non ho mai detto che volevo che tu...

LOU. Allora neanch'io. Non ci verrò, alla foto. Se accanto a me ci deve essere un muro, allora preferisco non esserci per niente.

(Uno scatto, come quello di una macchina fotografica. La luce cala per un istante, poi ritorna. Nessuno si muove.)

(Alma si avvicina alla cattedra e guarda la foto.)

ALMA. Lou non c'è più. In prima fila c'è Clara, e poi il muro. Solo il muro.

LOU. Meglio così.

(Lou va a sedersi in fondo all'aula, lontano dal resto della classe. Rose fa un passo verso di lei, poi si ferma.)

ROSE. Lou.

(Lou non si gira. Buio.)

ATTO III: LE CINQUE DEL POMERIGGIO

SCENA 1: QUELLO CHE RESTA

(La stessa aula, a fine pomeriggio. Una luce bassa e arancione entra dalla finestra. Gli zaini sono pronti, vicino alla porta. In lontananza, un mazzo di chiavi, porte che si chiudono una dopo l'altra. Lou è in piedi vicino al

cestino, la foto in mano. Rose è vicino alla finestra.)

LOU. Una foto si strappa. Due colpi, ed è finita. Niente più muro, niente più buco, niente di niente.

SAM. Lou, dalla a me.

LOU. Perché? Per il tuo album?

HUGO. Io sono favorevole. Strappala. È tutto il giorno che ci fissa.

ALMA. Se la strappi, non lo sapremo mai.

LOU. Mai cosa?

ALMA. Se qualcuno torna. Non sapremo più chi c'è e chi invece non c'è più. Saremo come chiunque altro.

LOU. Come chiunque altro va benissimo. La gente vive senza sapere chi ci sarà nella sua foto tra dieci anni.

ROSE. Strappala.

(Tutte le teste si girano verso Rose.)

ROSE. Ha ragione. Strappala. Sarà più semplice.

LOU. Tu adori quando è più semplice.

CHARLIE. Sulle scale non cambierà niente. La foto si limita a mostrare. Se la strappi, strappi solo quello che si vede, nient'altro.

LOU. Allora non voglio più vedere.

MALIK. Lou. Io vorrei tenerla ancora un po'. Ci sono anch'io, lì sopra, e sorrido. Domani sera, in quel corridoio, avrò bisogno di saperlo. Solo per domani sera.

(Una pausa. Lou guarda Malik, poi la foto. La posa sulla cattedra, dritta, e va a sedersi in fondo all'aula, da sola.)

ADAM. Il bidello ha cominciato dal secondo piano. Alle sei chiude il cancello.

INÈS. Manca un'ora.

ADAM. Meno.

SAM. È colpa mia.

ALMA. Sam...

SAM. Se stamattina non avessi parlato di questa rimpatriata, non ci sarebbe nessuna foto. Niente scale, niente muro. Allora la ritiro. Basta, non c'è più nessuna rimpatriata. Tra dieci anni non ci si ritrova da nessuna parte. È annullata.

(Niente. Gli sguardi vanno alla foto. Non succede niente.)

CHARLIE. Non funziona così, Sam. Non puoi decidere tu al posto nostro.

SAM. Lo so. Ci ho provato lo stesso.

HUGO. Ma perché ci tieni tanto, a queste scale?

(Una pausa.)

SAM. Volete sapere cosa faccio, dopo domani? Niente. Proprio niente. Clara ha Lione. Hugo ha Parigi. Charlie ha «lontano». Rose ha, che ne so, il Canada. Io non ho fatto domanda da nessuna parte. Non sapevo nemmeno cosa chiedere. Ogni nome aveva la sua casella, e io stavo lì a guardare le caselle. L'unica cosa che avevo previsto per il futuro era questa. Il 15 giugno, tra dieci anni, con voi. Una data. Volevo almeno una data.

ADAM. E nella foto, tu dove sei?

SAM. In mezzo alla prima fila. Non guardo l'obiettivo, guardo voi. Sto contando chi c'è.

HUGO. Va be'.

(Hugo si alza.)

HUGO. Visto che è l'ora delle confessioni. Parigi è falso.

CLARA. Come, falso?

HUGO. A Parigi non ho fatto nessuna domanda. Non parto. Duval, quello sul lungofiume che costruisce le barche di legno, quelle grandi, a fondo piatto, mi prende come apprendista. Comincio il primo luglio. Io resto qui. In questa città, con l'autobus delle mucche. Magari per tutta la vita.

INÈS. Ma è bello, Hugo. È un mestiere vero.

HUGO. Lo so che è bello. Non è quello il problema.

CLARA. E qual è il problema?

HUGO. Il problema siete voi. Voi ve ne andate. Clara a Lione, Rose in Canada, Charlie in capo al mondo. E tra dieci anni tornate qui sulle scale,

con le vostre storie di grandi città, e io sono sempre lì, con la segatura nei capelli. Quello che è rimasto. Quello a cui la gente chiede: «E tu? Sempre qui?» Non venire più sulle scale, non l'avevo mai detto a nessuno. Neanche a me stesso. Stamattina, al gioco di Sam, l'ho detto così, per far ridere, e mentre mi sentivo parlare ho capito che era vero. È lì che l'ho deciso.

CLARA. Da quando lo sai, che vuoi fare le barche?

HUGO. Da quando avevo dodici anni. Passavo davanti al suo laboratorio andando alle medie. C'era uno scafo capovolto, come una balena, e lui là sotto, con le sue pialle.

CLARA. Dodici anni.

HUGO. Cosa?

CLARA. Io invece so cosa farò da quando avevo quindici anni, e non so neanche se lo voglio. Prima, con la lente, ho visto il mio camice, con il cartellino. L'ho guardato a lungo, e ho pensato: allora è finita. Non c'è più niente da scoprire. Tu resti, ma l'hai scelto tu. Io vado a Lione, e non ho scelto proprio niente. Ho solo avuto dei bei voti.

HUGO. Vuoi fare cambio? Ti lascio la mia segatura.

CLARA. Le tue barche mi piacerebbe vederle.

HUGO. Da lontano sono brutte. Da vicino è un'altra cosa.

CLARA. Allora da vicino.

(Una pausa.)

HUGO. Va bene. Verrò. Sulle tue scale, Sam. Per vedere la faccia di Clara, con il camice o senza.

(Uno scatto, come quello di una macchina fotografica. La luce cala per un istante, poi ritorna. Adam prende la lente e si china sulla foto.)

ADAM. È tornato. Ultima fila, in mezzo. Il più alto, come sempre.

HUGO. E la segatura? Si vede, la segatura?

ADAM. Si vede, si vede. Hai anche della colla sul maglione.

HUGO. Perfetto.

(Clara prende la lente dalle mani di Adam, senza guardare la foto.)

CLARA. Tocca a me. Io non so cosa farò. Medicina, forse. O forse no. Forse

un'altra cosa, che ancora non conosco nemmeno. Non lo so.

(Uno scatto. La luce cala per un istante, poi ritorna. Clara passa la lente ad Adam.)

CLARA. Guarda tu.

ADAM. Sei sfocata.

CLARA. Sfocata?

ADAM. Come chi si muove al momento dello scatto. Non si vede più il camice. Non si vede più il cartellino. Si vede solo che ci sei.

CLARA. Va bene. Sfocata va bene.

INÈS. Sei la prima persona al mondo che vuole venire sfocata in una foto.

CLARA. C'è una prima volta per tutto.

INÈS. Clara. L'audizione la rifaccio l'anno prossimo. E se è di nuovo un no, lo dico prima a te.

CLARA. Perché a me?

INÈS. Perché mi hai vista su quel binario, e per un mese non hai detto niente.

CLARA. Allora io sarò sul binario. Dalla tua stessa parte, stavolta.

SCENA 2: ALTROVE

(Il rumore delle chiavi, un po' più vicino. Inès si gira verso Alma.)

INÈS. Alma.

ALMA. Cosa?

INÈS. Lo sai cosa. È ora o mai più. Se no, tra dieci anni sei ancora in ultima fila, accanto a lui, a ridere, e stai ancora aspettando.

ALMA. Inès, stai zitta.

INÈS. Noi non guardiamo. Forza, alla finestra. Guardate il tiglio, che è bellissimo.

(Inès spinge Hugo, Sam e Adam verso la finestra. Clara va con loro. Charlie c'è già. Anche Rose. Malik resta vicino alla cattedra. Alma anche.)

ALMA. Stanno ascoltando.

MALIK. Certo che stanno ascoltando.

HUGO. Non stiamo ascoltando. Guardiamo il tiglio.

(Una pausa.)

ALMA. Il primo giorno del primo anno pioveva. Hai spiegato a tutta la classe perché il cielo è grigio quando piove, anche se nessuno ti aveva chiesto niente. Hai parlato per dieci minuti. La prof ti ha lasciato finire. E io, da quel giorno, io... Da quel giorno sei tu. Ecco. È tutto qui. Non ti chiedo niente. Volevo solo che fosse detto prima di domani.

(Una pausa.)

MALIK. Alma, non lo so.

ALMA. Va bene.

MALIK. No, aspetta. Non sto dicendo di no. Sto dicendo che non lo so. Non so niente oltre domani sera. Domani sera mia madre è su un tavolo operatorio, e io sono in un corridoio. Non riesco a pensare più in là di quel corridoio. Chiedimelo dopo. Chiedimelo quando si sarà svegliata.

ALMA. Te lo chiederò.

MALIK. Promesso?

ALMA. Promesso.

(Charlie lascia la finestra e viene a guardare la foto.)

ALMA. È successo qualcosa?

CHARLIE. Niente. Siete sempre in ultima fila, fianco a fianco. Malik non si è mosso. Neanche sfocato.

ALMA. Eppure non lo sa.

CLARA. Lui non ha mollato niente.

ALMA. Allora ho dieci anni per richiederglielo.

MALIK. Non dieci anni. Giovedì. Richiedimelo giovedì.

(Il resto della classe torna dalla finestra.)

HUGO. Non abbiamo sentito niente.

INÈS. Proprio niente. Giovedì.

SAM. Charlie, almeno tu torni. Con il tuo zaino e i tuoi scarponi. Attraversi chissà cosa, mezzo mondo, e poi sei lì, in orario, sulle scale con noi.

CHARLIE. Appunto.

SAM. Appunto cosa?

CHARLIE. Dal primo anno disegno lo stesso albero dalla stessa finestra. Cinquecentootto volte. Conosco ogni ramo, ogni nodo, il punto dove si posano i piccioni e quello dove non si posano mai. Voglio partire. Non per scappare da voi. Per vedere alberi che ancora non conosco. E in questa foto torno indietro, con il mio zaino, per essere qui in orario il 15 giugno. Come se tutta la mia strada fosse fatta per finire qui, su queste scale, davanti allo stesso taglio.

SAM. Ed è una cosa brutta?

CHARLIE. Non è brutta. Solo che non è quello che voglio. Il 15 giugno, tra dieci anni, voglio essere in cima a una montagna di cui ancora non so neanche il nome. Non voglio stare lassù a guardare l'orologio pensando a voi.

ADAM. Non dirlo.

CHARLIE. Io non verrò.

(Uno scatto, come quello di una macchina fotografica. La luce cala per un istante, poi ritorna. Nessuno guarda la foto. Adam guarda Charlie.)

ADAM. Ecco. È fatta.

CHARLIE. Vi manderò dei disegni. Di alberi che voi non conoscete.

ADAM. Anche mio padre voleva vedere le montagne. Se n'è andato quando avevo cinque anni. All'inizio mi mandava le cartoline. Laghi, cime, rifugi. Sul retro c'era sempre la stessa frase: «Ti penso.» Tre anni di cartoline. Poi più niente, mai più. Sono tutte in una scatola da scarpe, sotto il mio letto. Non le ho mai più rilette, neanche una.

CHARLIE. Non sono tuo padre, Adam.

ADAM. Anche lui diceva che non era la stessa cosa. L'ha detto a mia madre, sul pianerottolo: «Non è la stessa cosa, non vi lascio, parto.» Io ero dietro la porta.

CHARLIE. Io non lascio nessuno dietro una porta. Non vengo a una foto. Tutto qui.

ADAM. Lasci un buco sulle scale. Jade sarà sulle mie spalle, e mi chiederà chi era, quel buco. E io cosa le dico? Qualcuno che disegnava un albero?

CHARLIE. Dille questo. È vero.

ADAM. E io le farò vedere un albero che non conosco, con scritto «ti penso» sul retro?

(Una pausa. Charlie non risponde.)

ADAM. Manda quello che vuoi. Non lo aprirò.

(Adam torna alla finestra e volta le spalle all'aula. Una pausa. Charlie prende il quaderno e lo porge a Sam.)

CHARLIE. Tieni. Il tiglio. Cinquecentootto volte. Tienilo per la foto.

SAM. Non posso prenderlo.

CHARLIE. Sì che puoi. Sei la persona che resterà davanti a quest'albero ad aspettare chi arriva. Prendilo.

(Una pausa. Sam prende il quaderno.)

SAM. Allora venire non è un obbligo. Per nessuno. Io ci sarò, tutto qui. Chi viene, verrà.

(Sam apre il quaderno e sfoglia qualche pagina.)

SAM. Hai disegnato i piccioni.

CHARLIE. I giorni in cui c'erano.

SCENA 3: LA NOSTRA

(Il rumore delle chiavi si avvicina, un piano più sotto. Rose attraversa l'aula e va fino a Lou, in fondo. Il resto della classe si scosta senza una parola. Rose resta in piedi davanti a Lou.)

ROSE. Posso sedermi?

LOU. È un'aula, Rose. Le sedie sono di tutti.

(Rose si siede accanto a lei. Una pausa.)

ROSE. Quando avevo dieci anni, Maëlle, la mia migliore amica, si è trasferita a Brest. Ci scrivevamo tutti i giorni. Poi tutte le domeniche. Poi per i compleanni. Poi più niente. L'anno scorso ho visto per caso una sua foto, sul telefono di qualcuno. Rideva con altre ragazze. E ci ho messo

tre giorni a ricordarmi il suo cognome. Tre giorni. Era stata la persona più importante della mia vita, e mi ero dimenticata il suo nome.

LOU. Io non sono Maëlle.

ROSE. Lo so. È proprio per questo. Non volevo diventare quello, per te. Il nome che si cerca per tre giorni. Allora mi sono detta: lo faccio io, e basta. Di colpo. Prima che succeda da solo, un po' alla volta, e che io abbia tutto il tempo di vederlo arrivare.

LOU. Hai deciso che mi sarei dimenticata di te.

ROSE. Ho deciso che non volevo vederlo.

LOU. Non me l'hai chiesto. Hai deciso al posto mio. Non mi hai mai chiesto niente, Rose. Neanche se avevo voglia di portare i caffè tutte le mattine.

ROSE. E volevi?

LOU. Sì. Tutte le mattine. Anche questa settimana. Soprattutto questa settimana.

(Una pausa. Il rumore delle chiavi, più vicino.)

LOU. Lo sai cosa c'è nella foto, adesso? C'è Clara, sfocata, e poi il muro. E io non ci sono, da nessuna parte. È quello che volevo, prima. Non stare accanto a un buco.

ROSE. Lo so.

LOU. Non lo voglio più.

(Lou si alza.)

LOU. Io verrò. Tra dieci anni, il 15 giugno, verrò sulle scale. Anche se accanto a me c'è il muro. Mi metterò vicino al muro, al tuo posto, e non lascerò che nessuno me lo prenda. E la sera ti scriverò a Montréal. Ti racconterò tutto: chi c'era, chi fa le barche, chi è sfocata, chi si è tagliata i capelli, chi ha una bambina che gli tira le orecchie. Non avrai bisogno di rispondere. Io ti scriverò lo stesso. E tu non potrai impedirmelo.

(Uno scatto, come quello di una macchina fotografica. La luce cala per un istante, poi ritorna. Adam si china sulla foto con la lente.)

ADAM. Lou è tornata. Prima fila, accanto a Clara.

LOU. E accanto a me?

ADAM. Il muro.

(Tutte le teste si girano verso Rose. Una lunga pausa.)

ROSE. Non so se verrò. Montréal è lontana. Non so se avremo i soldi per l'aereo, non so chi sarò, laggiù, non so neanche se ne avrò voglia. Non lo so. Questa è la verità. Però non voglio più che si cancelli tutto da solo.

ALMA. Ti riaggiungo al gruppo?

ROSE. Riaggiungimi.

(Alma scrive sul telefono. Uno scatto. La luce cala per un istante, poi ritorna. Adam guarda.)

ADAM. C'è qualcuno. Accanto a Lou. Non si vede chi è. È tutto sfocato, sfocatissimo. Come chi arriva di corsa all'ultimo momento, e si infila nell'inquadratura proprio un attimo prima dello scatto.

HUGO. Non si vede chi è?

LOU. Io lo vedo.

ALMA. «Rose si è unita al gruppo.» C'è già un messaggio.

ROSE. Di chi?

ALMA. Di Hugo. È una barca.

HUGO. Una barca a fondo piatto. Da qualche parte bisogna pur cominciare.

(Il rumore delle chiavi, proprio dietro la porta. Bussano due volte.)

MALIK. È qui.

CLARA. Quanto ci resta?

ADAM. Il tempo che faccia il giro del corridoio. Due minuti.

(Sam prende la foto, la gira a faccia in giù sulla cattedra, e ci posa sopra il quaderno di Charlie.)

HUGO. Non la prendi?

SAM. No. Resta qui.

HUGO. E allora quando la guardiamo?

SAM. Tra dieci anni. Sulle scale. Per controllare.

INÈS. Intanto ne facciamo una noi. La nostra. Adesso.

(Inès appoggia il telefono su una pila di libri, rivolto verso la classe, e sistema lo schermo.)

INÈS. Davanti alla finestra. Tutta la classe. Con il taglio dietro.

(Si sistemano davanti alla finestra, spingendosi.)

HUGO. Io mi metto in mezzo. Sono il più alto.

CLARA. Non prometto di stare ferma.

INÈS. Nessuno te lo chiede.

ADAM. Vi avverto, chiuderò gli occhi.

ALMA. Malik, non guardare il sole.

MALIK. Non sto guardando il sole.

CHARLIE. In questa, ci sono.

(Adam si sposta per fare posto a Charlie.)

SAM. Stavolta guardo l'obiettivo. Lo prometto.

INÈS. Dieci secondi. Faccio partire.

(Inès preme e corre a mettersi in posa. Si stringono. Lou cerca Rose con lo sguardo.)

LOU. Rose. Più vicino.

ROSE. Sono qui.

(Lo scatto del telefono. Stavolta la luce non cala. Buio.)



Prova questo testo con Acto

Una voce ti dà la battuta, lo impari al tuo ritmo e ti metti alla prova.

acto.re/biblio

Cosa puoi farne

Testo originale scritto per Acto. Leggilo, stampalo, lavoralo a lezione, recitalo a un provino o in un self-tape: serve a

La foto di classe

questo, e non devi chiedere niente. Per una rappresentazione pubblica o un uso commerciale, scrivici a contact@acto.re.